SCRITTURE

TESTO A FRONTE

IL ROMANZO AL CONTRARIO CHE SI CANDIDA ALL'IMMORTALITÀ

I risvolti di copertina come sono
e come dovrebbero essere
per sapere cosa c'è davvero in un libro

di **Piergiorgio Paterlini**

ORIGINALE

Autobiografia sì, ma senza pretese di completezza, diario sì, ma senza minutaglie, saggio sì, ma senza disciplina, *Sillabario all'incontrario* è un romanzo che non si preoccupa di appartenere a un genere ma non si fa scrupolo di attraversarli tutti per comprendere le origini del malessere del Narratore. Dalla Z di Zoo alla A di Aldilà, Sinigaglia ribalta l'alfabeto e le aspettative del lettore conducendolo nel proprio mondo popolato di ricordi, libri e animali, in una riflessione tanto intima quanto universale sul rapporto con l'infanzia e sulla realtà che ci circonda, sui legami familiari e sull'onta indelebile delle nostre colpe, sulla necessità di amare e di essere amati in ogni modo possibile, in ogni forma immaginabile.

Lettore ideale: chi sa che è il desiderio a governare i nostri pensieri e a ispirare le nostre azioni; chi scommette sulle virtù medicinali della lettura e della scrittura.

TRADUZIONE

Basta aprire una voce a caso – o forse non proprio a caso – per esempio la voce «E COME EROS» e in poche pagine incontriamo: 1) un intero manuale di scrittura (come si scrive un dialogo, come si descrivono un luogo, una situazione, come si entra nella psicologia dei personaggi); 2) un trattatello («ello» solo per le dimensioni, non per la qualità) sull'amore tout-court all'altezza dei Classici ma con una sapienza originale, personale e universale insieme, a partire da una situazione che nessuno, paradossalmente a partire proprio da chi la pratica, definirebbe mai «amore»; 3) un grandissimo scrittore misconosciuto. Ciò che resta da sapere prima di iniziare a leggere è tutto nella Prefazione dell'autore che è parte integrante di questo testo narrativo, insieme romanzo, microromanzi in ordine alfabetico inverso, saggio, diario, Enciclopedia e chissà che altro. Ma fidiamoci di Ezio Sinigaglia che, con autoironia, alla fine della Prefazione si autorecensisce e scrive che il suo testo «può ben essere considerato un vero e proprio romanzo». E romanzo sia, allora. Scritto nel 1996-97, uscito quest'anno, prefazione del novembre 2022, questo libro si candida all'immortalità.

Lettore ideale: chi sa distinguere un libro bello da un libro brutto.

Ezio Sinigaglia
Sillabario all'incontrario
TerraRossa
pagg. 240
euro 16,90

Pensate che un autore meriti un approfondimento? Pensate che, nonostante abbia contribuito alla storia della letteratura, sia rimasto chiuso nei cassetti troppo a lungo? Segnalatecelo scrivendo una mail a questo indirizzo **robinson@repubblica.it**

A GRANDE RICHIESTA

La mail del nostro lettore

Ma Livia De Stefani non merita di essere ricordata come una delle migliori scrittrici,

per la sua letteratura tutta al femminile, del secolo scorso? **Andrea Chiarelli**

LIVIA DE STEFANI

Da Palermo al cielo inseguendo la stella Assenzio

Quella del libro che, nel 1975, anticiperà la crisi ambientalista. Uno dei tanti registri di una autrice poliedrica che per prima svelò il "fattore umano" della mafia E che tra i tanti pregi letterari può vantare un anticonformismo degno della migliore modernità

di **Piero Melati**

Si narra che sia stata la prima donna dei salotti letterari romani che, in età matura, rifiutò di tingersi i capelli. La sua chioma imbiancata come neve, portata con orgoglio verso la fine degli anni Ottanta, venne criticata dagli stessi che, anni prima, l'avevano paragonata a una star di Hollywood. Ma delle malignità non si era mai curata. Livia De Stefani, palermitana nata nel 1913, morta a Roma nel '91, aveva lasciato la Sicilia a diciassette anni, grazie al matrimonio con lo scultore Renato Signorini, con cui avrà tre figli. Solo a quaranta venne proclamata scrittrice, in virtù dei buoni uffici di Alberto Savinio e alle conoscenze di Carlo Levi (che le regalò prefazioni), Vitaliano Brancati, Elsa Morante, Maria Bellonci. Lo stesso marito non le aveva mai ostacolato quel "passatempo". Eppure lei, legittimata o meno che fosse, era ossessionata dalla scrittura sin dalle scuole elementari. E in un modo che – non fosse per nostra collettiva smemoratezza – avrebbe lasciato il segno nelle belle lettere.

MOGLIE DELLO SCULTORE RENATO SIGNORINI SOLO A QUARANT'ANNI VENNE PROCLAMATA SCRITTRICE, IN VIRTÙ DEI BUONI UFFICI DI ALBERTO SAVINIO E ALLE CONOSCENZE DI CARLO LEVI (CHE LE REGALÒ PREFAZIONI), VITALIANO BRANCATI, ELSA MORANTE, MARIA BELLONCI

Insignirla oggi del primato di prima donna italiana che ha scritto di mafia, pur se vero, sarebbe riduttivo. De Stefani ha fatto di più: è stata fino a oggi l'unica a collegare quel fenomeno criminale, (e con esso tanta parte della Sicilia più arcaica e irredimibile da cui era derivato) non tanto e non solo a temi storici, politici e sociali, come farà Sciascia, bensì direttamente al patriarcato. O meglio, a un aspetto primitivo e profondo del "suprematismo" maschilista, riuscendo a dipingere i comportamenti mafiosi come una delle sue più mostruose forme. Potremmo definirlo, con qualche approssimazione, il "fattore umano" della mafia siciliana: esattamente quello che è mancato nella tanto inflazionata bibliografia sull'argomento.

Non solo: sempre estrema, perennemente sul bordo di temi eccessivi, nei contenuti e nelle storie, ma soprattutto nello stile, Livia De Stefani ha utilizzato l'uso misto di prima e terza persona per uno stesso

personaggio. Ovvero, ha sposato l'immedesimazione alla Svevo con il "neutro" di Barthes. Il che le ha consentito di spingere su due registri contemporaneamente: il massimo dell'introspezione interiore e lo sguardo distaccato (appunto, "terzo"). Anche per questo, insieme ai nomi più ovvi di Pirandello e Verga, la si è accostata a un "mostro sacro" quale Henry James. Basta così? No che non basta. Perché, nel 1975, con *La stella Assenzio*, cambierà ancora copione, per licenziare un romanzo sull'Antropocene, la catastrofe ambientalista prossima ventura, che sembra una versione più nostrana di certi profetici capolavori della fantascienza cyberpunk.

Un "unicum" anche biografico, Livia De Stefani. L'esordio, *La vigna di uve nere* del 1953, non solo ha successo e descriverà una Sicilia mafiosamente primitiva, violando persino tabù quali l'incesto, ma poi chiuderà il cerchio con la sua opera più tarda del 1991, *La mafia alle mie spalle*, apertamente dedicata alla sottocultura che ancora imprigiona la sua terra, a un anno esatto dalle stragi del 1992 e alla morte di Falcone e Borsellino. La scrittrice parla di quello che conosce: lei, effettiva proprietaria di un feudo agricolo, ha davvero incontrato il boss trapanese Vincenzo Rimi, che intanto aveva acquisito una limitrofa proprietà di sua sorella. Lei rifiuta di vendere la sua, ma deve scendere a patti. Alla fine cederà quel bene, solo dopo il grande terremoto del Belice del '68, la cui estensione catastrofica ha un riverbero anche nelle anime, e per questo troverà posto in quest'ultimo romanzo. A chi la criticherà anche per quella dismissione del patrimonio familiare, risponderà che tanto mai nulla viene abbandonato.

In fatti, così è stata per lei la Sicilia: un cosmo da cui non si fugge. Declinata in varie forme, dagli *Affatturati* del '55 a *Passione di Rosa* del '58, da *Viaggio di una sconosciuta* del '63 a *La signora di Cariddi* del '71 (ma anche nelle poesie) l'isola sarà incombente, anche se trasmutata e metamorfica, usata come mezzo. Gli estremi gattopardeschi del clima, del mare, della luce, li proietterà in letteratura, negli ambienti onirici e in personaggi di confine, rosi dalla cocaina, succubi della morfina, appestati da un morbo dentro il loro apparente perbenismo. Oppure prigionieri di una Roma neroniana, dove all'Acqua Acetosa piuttosto che lungo viale Parioli potresti intravedere ancora gli spettri degli imperatori più folli e famelici.

Passeggiando con Eliogabalo, potremmo definire l'artaudiano (perché crudele) racconto-capolavoro *Viaggio di una sconosciuta*: una donna che vaga per le strade della capitale, trascinando una pesante, misteriosissima valigia. «Tutto quel sangue, nel letto e in terra. Si partorisce così. Le donne, le pecore, le cavalle, tutte in un modo». Oppure: «Quella volta che gli rubai un ficodindia dalla cesta abbandonata sullo stradone, mi corse dietro, si prese il ficodindia e me lo strofinò sulle labbra, piantandoci tutte le spine. Che caldo».

Poi, in altri racconti, una moglie che finisce in carcere, un nano del circo che si riscatta, la plebe di Palermo che assiste a inspiegabili decessi. Patriarcato, psicologie primitive, ruoli immutabili, esseri che diventano furiosi e genuini solo se travolti da passioni, dentro una scrittura febbrile, sempre tra suspence e mistero. Una autrice da ricollocare dove merita.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I LIBRI DI DE STEFANI

Viaggio di una sconosciuta
diquot
pagg. 192
euro 16

Gli affatturati
elliot
pagg. 155
euro 16

La mafia alle mie spalle
Isbn editore
pagg. 233
euro 14

IL PENSATO DEL GIORNO

di **Alessandro Bergonzoni**

È di ieri la notizia che il mondo che girava, domani si fermerà. Oggi si vedrà (col cielo ed il mare, per decidere la strategia dell'Alleanza Mundi)

MAIL NELLA BOTTIGLIA

Arte e diplomazia

QUANDO RUBENS MEDIÒ LA PACE

Nella dichiarazione Schuman che diede il la alla creazione dell'Unione Europea veniva detto: «La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano». Questo concetto però doveva essere già chiaro a Filippo IV di Spagna che nel 1629 affidò al pittore Paul Rubens un'iniziativa diplomatica con Carlo I d'Inghilterra per trovare una pace fra i due paesi. Filippo IV confidava nell'amore per l'arte del sovrano inglese e nel talento diplomatico del pittore. Rubens per l'occasione dipinse un quadro a tema: *Minerva protegge la Pace da Marte* (conosciuto anche come *Pace e Guerra*) . Il tema è chiaro: Minerva dea della saggezza protegge Cerere/Pace dalla furia di Marte, dio della guerra. Pace che nel frattempo allatta il piccolo Pluto dio della ricchezza, mentre ad un gruppo di bambini vengono distribuiti i frutti (della Pace). Un' allegoria evidente che colpì Carlo I. 8 mesi dopo la consegna del dipinto,la pace venne davvero stipulata. Credo che questo episodio ci insegni che le strade della diplomazia sono infinite. E i protagonisti possono essere diversi e inaspettati, come gli artisti e i comunicatori.
Daniele Piccinini

La provocazione

E SE ABOLISSIMO LE CLASSIFICHE?

Se abolissimo del tutto la pubblicazione delle classifiche dei libri più venduti? Cui prodest? Alle case editrici servono solo per un reciproco sbeffeggiamento, il mio libro ha venduto più del tuo, che rimanda agli slogan chimico commerciali del tipo "il mio detersivo lava più bianco del tuo". Ma forse proprio perché in discussione è l'inclusione o meno nella redazione delle classifiche delle vendite presso la grande distribuzione, si intende davvero equiparare un libro a una scatola di tonno o a un flacone di bagnoschiuma? Non credo nemmeno la graduatoria possa condizionare le scelte, o meglio, la scelta di quel cospicuo numero di lettori occasionali che stando alle statistiche legge soltanto un libro all'anno.
Mauro Luglio, Monfalcone

È la stampa, bellezza

DACCI OGGI IL QUOTIDIANO

Collition of power di Martin Baron; *The Times* di Adam Nagourney; *The Man Who Owns the News* di Michael Wolff sono i tre saggi in libreria in questo momento negli Usa che raccontano molto del giornalismo degli ultimi anni. E ci aiutano a farci un'idea di cosa accadrà domani. Oltreoceano ma anche da queste parti.
Roberto Sansa

Ieri e oggi

LA LEZIONE DI CALVINO

Tra i bollettini di guerra di questi giorni e le ricorrenze per il centenario di Italo Calvino si può trovare qualcosa che intreccia le due cose nel suo primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno*.
Nel libro di Calvino la guerra viene descritta dal punto di vista dei bambini. «Perché combatte? Pin non sa che combatte per non essere più fratello di una prostituta. E quei quattro cognati "terroni" combattono per non essere più dei "terroni", poveri emigrati, guardati come estranei. E quel carabiniere combatte per non sentirsi più carabiniere, sbirro alle costole dei suoi simili.. Poi Cugino, il gigantesco, buono e spietato Cugino, dicono che vuole vendicarsi d'una donna che l'ha tradito. Tutti abbiamo una ferita segreta per riscattare la quale combattiamo».
Fabio Fiaschi

ALFABETO FORSE

CONFORTARE

DA SOLO NON BASTA COSÌ VA IN COPPIA CON "CONSOLARE"

di **Maurizio Maggiani**

Anche se sembrerebbe, no, non sono proprio dei sinonimi. Sarebbe bello se stessero sempre assieme, ma non capita sempre, l'uno e l'altro verbo richiedono grandi capacità e dedizione per farsi da intenzioni ad azioni. Confortare significa rendere forte, fortificare. Infatti un soldato in combattimento lo si dota di una razione che contiene specifici elementi definiti generi di conforto, cioccolato e cordiale, grappa o cognac, concentrati di zuccheri e grassi, energia disponibile nel momento di massima necessità. Gli basteranno per vincere la battaglia, o almeno per non soccombere, per sopportare la schifosa tragedia di cui è attore e oggetto? No, infatti si aggiungono anfetamine, non elencate ma il più efficace tra i conforti. E nei momenti più duri al soldato non gli bastano neppure i conforti, così necessita di essere anche consolato, di non sentirsi solo, *cum solum*, con il solo. Lo spirito di corpo è un grande consolatore, ma nel momento di maggiore bisogno, all'irreparabile della morte, gli si affianca un prete, un pastore, un imam. Perché non gli resta che Iddio per non sentirsi perdutamente solo. E noi che viviamo nel privilegio di essere esentati dalla leva militare? Pure noi abbiamo le nostre battaglie, e ci ingozziamo di zuccheri e grassi e ci impasticchiamo nell'idea che ci siano di una qualche consolazione, ci affanniamo a trovare un corpo a cui aderire almeno nello spirito, alla mal parata andiamo alla ricerca di un prete o di un suo succedaneo che ci aiuti almeno a trovare la vita un po' più confortevole, per poi scoprirci alla fine ciò che eravamo all'inizio, sconsolatamente soli.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SCRIVETECI

Questa pagina è dedicata al rapporto diretto con voi lettori. Inviateci consigli, suggerimenti, critiche, idee, commenti. Venite a trovarci ai nostri indirizzi

Visitate il nostro sito web
repubblica.it/robinson
seguiteci su Twitter
@Robinson_Rep
Instagram
@robinson_repubblica
e Tik Tok
robinsonrepubblica
Scrivete a questo indirizzo mail
robinson@repubblica.it